FUNERALI

Celebrati nella Morte

DELL' EMINENTISSIMO CARDINALE

FRANCESCO PIGNATELLI

De' Duchi di Monteleone Chierico Regolare Decano del Sacro Collegio Vescovo di Porto ed Arcivescovo di Napoli,

Nelle Venerabili Chiese di S. PAOLO Maggiore, e SS. APOSTOLI de' Chierici Regolari,

DEDICATI

ALL' ECCELLENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE

FRANCESCO MARIA CARAFA

De' Duchi di Montenero Chierico Regolare Vescovo di Nola.

IN NAPOLI, MDCCXXXV.

Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMO ; E REVERENDISSIMO

SIGNORE.

A troppa modestia de' PP. Teatini è stata quella, che ha finora impedito di far comparire alla luce le glorie della loro Religione, non poco accresciute nella Santa morte, e funerali del lor Fratello, e degnissimo Cardinale di S. Chiesa Francesco Pignatelli di gloriosa memoria. E sarebbeno a molti ancor' nascose, se il comun' desiderio di tutto questo gran Clero, e Popolo di Napoli non avesse a me dato fortissimi stimoli e quasi costretto ad onorarne i miei torchj; anche a contemplazione de' gravissimi obblighi, che professa alla memoria di sì gran Personaggio la mia povera Casa, non solo ricolma de' notabili benefizj, che sovente ne ha ricevuto, ma onorata da lui a maggior' segno, nell' essersi degnato di tenere al fonte battesimale un' mio figliuolo, nulladimeno come ciò intraprender' potevo senza il previo consenso de' PP. Teatini, e senza appoggiare quest' impresa alla valida protezione di qualche degnissimo Mecenate? Da cotesti giusti timori venivo agitato, quando

l' alta providenza del Signore per decorare il ſuo ſervo ha iſpirato a V. Ecc. di promoverne, e col conſiglio, e coll'ajuto l'eſecuzione; poicchè amantiſſima de' vantaggi della ſua Religione, ha procurato con ogni ſtudio di vincere l'umile renitenza de' PP. Teatini di S. Paolo, ed indurli a non ſolo preſtare il loro conſenſo, ma a ſomminiſtrarmi tutte le neceſſarie, e più certe notizie da manifeſtarſi alla luce. Mi veggo perciò in una indiſpenſabile obbligazione di mettere ſotto gli auſpicj di V. Ecc. queſte mie deboli fatiche, e farcene un' amoroſo preſente colla certa fiducia di non eſser' diſgradita l' offerta. Ognuno ſa, quanto ella era antica, e ſviſcerata l' amicizia tra V. Ecc., e 'l defunto noſtro Eminentiſſimo Arciveſcovo di B. Memoria, quanto ſianſi ſempre dimoſtrati ambedue veri figli, ed allievi della ſteſsa eſemplariſſima Religione Teatina, ſempre feconda di nobiliſſimi germogli, e quanto l'un l' altro ſomigliavanſi nelle idee, nello zelo, e nella dolcezza di veri amoroſi Paſtori. Onde non potrà a meno di gradire il buon' animo di chi ingenuamente eſpone alla publica fama, ciocchè ha potuto ſapere del glorioſo fine, e morte del ſuo dilettiſſimo Fratello, ed Amico, e che ripoſando ſotto l' ombre del ſuo invitto patrocinio, ſi da l' onore di eſsere, & eternamente raſsegnaſi

Di V. Ecc.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servo
Novello de Bonis.

FUNERALI

Celebrati nella Morte

DELL' EMINENTISSIMO CARDINALE

FRANCESCO

PIGNATELLI

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

DE' DUCHI DI MONTELEONE.

RANCESCO PIGNATELLI Patrizio Napolitano, de' Duchi di Monteleone prima C. R. Teatino; poi Arciveſcovo di Taranto, e Nunzio Apoſtolico preſſo la Corona di Polonia, quindi Arciveſcovo di Napoli, Cardinale di Santa Chieſa, prima creatura di Clemente XI. di glorioſa memoria, e ſoſſecutivamente dopo altre Chieſe, Veſcovo di Porto, e Decano del Sacro Collegio, ſempre ſavio, prudente, e morigerato in ogni ſtato, ſiccome è andato creſcendo ne' gradi, coſsì ſi è inoltrato ſempre alle virtù, e alla perfezzione; quandocchè pervenutone quaſi al colmo, nell' anno 83. di ſua età, 67. di Profeſſione Religioſa, 52. di Sacra Prelatura, e 30. di Cardinalato, e Arciveſcovado di Napoli, è trappaſſato da queſta all' altra vita laſciando di ſe glorioſe memorie, non chè ſorti impreſſioni di cordoglio, di amore, e di venerazione negli animi di tutto queſto Gran Clero di Napoli sì Secolare, che Clauſtrale; anzi di tutto il Popolo, e di tutta la Signoria, ma vieppiù de' ſuoi Religioſi Fratelli Teatini, de' quali per finchè hà vivuto, e fin muorendo trà le di loro braccia, è ſtato ſempre più che Padre, e più che Fratello.

Egli vivendo è ſtato ſempre grande per naſcita, per dignità, e per virtù, ereditaria già fatta nella ſua Gran Caſa, antica

non meno che doviziosa di Signorie, di Principati, e cospicui Vassallaggi, così in amendue i Regni dell'una, e dell'altra Sicilia, come nelle Spagne, e fino nel nuovo Mondo, oltre le Porpore, e i Triregni, e Viceregnati con tanta gloria esercitati; ma primamente Grande egli è stato per la felice condotta, con cui hà fatto risplendere, e nelle Corti, e nelle Chiese il suo Apostolico Zelo; principalmente in questa Gran Chiesa Napolitana da lui ridotta, e coll'opera, e coll'esemplo, e colla vera voce di Pastore a un lustro di Pietà, e dottrina, e disciplinato decoro, che più oltre sia difficile che sorpassi.

Sicchè questo Gran Pastore sempre amoroso, clemente, inalterabile, e a confessione di tutti, che più famigliarmente lo trattavano mai risentito, mai doglioso, e sommamente fornito di una carità ordinata, anzi di una generosa Pietà verso de' bisognosi, per cui somministrava a tante povere onorate famiglie, oltre l' estraordinarie elemosine, lo sborso fin di 2000. e più dobble all' anno, alla fin fine carco di anni; e di meriti hà dovuto, come piamente può credersi, girne al Cielo a godere il premio di sua gran virtù, & Apostoliche fatiche. Pari al vivere è stato il suo muorire; di che solamente, e non di altro, convenevole si è stimato dare alcuna contezza per edificazione della sua Chiesa, e per consolazione di tutti.

La sua morte è stata cagionata da una fiera Polmonea; che in petto senile si fè subito conoscer mortale. Egli ne ricevette lietamente l' avviso, e premonitosi ben tosto de' Sacramenti, prima d' ogni altro benedisse tutti gli astanti col Santissimo Crocefisso, dando in cotal guisa l' ultimo attestato del suo Paterno Pastoral' amore, e prendendo insiememente da tutti congedo per l' altra vita; sicchè deposta ogni cura di Mondo, e non volendo più altri seco se non i suoi soli Religiosi Teatini, che lo confortavano al ben muorire, raccolse tutti ad un punto i suoi pensieri, e i suoi affetti per congiugnerli più strettamente al suo Dio. In questo stato di moribondo durò fin al terzo giorno, assistito dal Reverendissimo Padre Generale de' Teatini D. Niccolò Antinori, e da i degnissimi Padri Prepositi di S. Paolo, e di SS. Apostoli D. Gennaro del Pezzo, e D. Francesco Saverio Mastrilli, che dovettero assai poco adoperarsi per infervorarlo alla più fina compunzione; poiche ad ogni cenno degli assistenti, proseguiva l'Agonizante gli

atti

atti più vivi di rassegnazione , di Contrizione ; di Carità , e di qualunque virtù, che venisseli mentovata, raccomandando dapperse sino all' ultimo respiro di vita l' Anima sua spirante al Signore : E per quanto fosse penosa , e prolissa la sua angoscia di morte , pure mai si scompose , mai querelossi, anzi con somma serenità di spirito , e di mente , non chè in una anche esterna positura di grave, e serioso Pastore, tra le preci , e le invocazioni del Signore , rendè l' Anima sua al suo Creatore a dì 5. Decembre sull' ore 15. del caduto anno 1734.

Quì videnfi le lagrime non solo de' suoi Religiosi , che vi assisterono , ma di tutta la sua cara Famiglia , tenuta da lui sempre , come proprj suoi figli ; Sicchè se da Padri Teatini si piangea la perdita di un tal Fratello, ed Eroe , e Benefattore, qualificato per Signoria, per Lettere, Dignità, e Santità di vita , e che svifcerato amore mostrato sempre avea verso la sua cara Madre Religione , la sentivano altresì nell' intimo del cuore i suoi famigliari , che per tanti anni aveanlo servito , e si li riconoscevano assai tenuti per l' affetto di Padre , con che sempre aveva con esso loro trattato , e conversato. Guari non andò e si sparse per la Città la funesta novella, & ecco udirsi da ogni parte lamenti non solo delle persone qualificate, e del Popol tutto, e di tante povere onorate fameglie , che dalla di lui profusissima carità venivano alimentate ; ma principalmente da tutt' i Religiosi , e sacre Vergini de Monasterj , essendosi portato con esso loro con sommo zelo sì , ma raddolcito da molta benignità , e compassione dell' angusto loro , e sogetto modo di vivere .

Di molto però alleggiossi il comun cordoglio , e fu di gran conforto a tutti ciocchè permise , e dispose il Signore dopo la sua morte , siccome or ora dirassi . Si pensò subito da Padri Teatini , e da famigliari di Casa, siccome dagl' Illustrissimi , e Reverendissimi Canonici di dare qualche ordine intorno al Corpo . Vestito perciò de' Paramenti Pontificali prima fu con molti lumi collocato nella stessa sua camera , assistendovi sempre molti Padri Teatini , e suoi Famigliari , recitando preci, ed orazioni per la di lui anima. Indi doppo che fu aperto , e condito di balzami , ed aromi , e collocato nella gran Sala del Palazzo Arcivescovile , ove a vicenda accorsero gli ordini Regolari a recitare , o cantare divoti suffragj , fu portato in fine Processionalmente da tutto il Clero della Catte-

drale

drale in Chiesa sollennemente apparata di bruno : e perche i suoi Religiosi, e i Signori Canonici, e famigliari, che si presero la cura delle di lui Essequie, e Sepoltura, giustamente temer poteano, che per la calca del Popolo, qual sarebbe concorso a venerarlo, non venisse, benchè con divoti attentati, irriverentemente trattato, procurarono di ben custodirlo: nè fu vano il loro timore, e diligenza; poicchè col fatto si vidde, quanto fu opportuna, e necessaria la tenuta cautela.

Terminata la celebrazione de' Funerali nella Chiesa Cattedrale a tenore de' Sacri Rituali, e con quelle particolari dimostranze, che si doveano a un tanto Pastore, su la sera del terzo giorno ordinaronsi l' Essequie per lo trasporto del Deposito (giusta le amorose disposizioni della sua ultima piissima volontà) alla Chiesa de' Santi Apostoli de' Padri Teatini, per ivi replicare i copiosi suffragj, e le sacre lugubri funzioni; E poi darli Requie sotto l' Augusta Cappella della Vergine Santissima senza macchia Conceputa, eretta in detta Chiesa con ogni possibil magnificenza a sue spese; non solo ricca di finissimi marmi, a semetria, e modello della rinomata Cappella della notissima Famiglia Filomarino, che a lei sta dirimpetto; ma adorna di preziosissime pietre, bronzi dorati, ed argenti di assai perfetto lavoro. Tutti gli Ordini Mendicanti v'intervennero insieme coll' Illustrissimo Capitolo de' Canonici, i quali in questa occasione, con esemplare benignità verso i Padri Teatini, e consapevoli dell' onor somiglievolmente fatto (è già scorso quasi un secolo e mezzo) all' istessi Padri Teatini nel trasporto dalla Catedrale alla Chiesa di S. Paolo Maggiore del venerando Deposito dell' Eminentissimo Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, il Venerabile Padre D. Paolo Buralis d'Arezzo si unirono con i mentovati Padri Teatini, che con cotta, e torcia accesa andarono senza dare, e senza ricevere precedenza alla rinfusa tra loro nell' accompagnare, e nel sostenere il lembo della Coltra del Venerando Deposito, ch' ebbero la gloria d' indossarselo solamente i Padri Teatini.

L' affluenza del Popolo fu indicibile; e più divoto, che curioso si avventava non solo a baciar teneramente i piedi del Defonto Pastore, ma a toccarlo colle Corone, tra voci pietose, e sante preghiere: nè quì sia mestieri, di altro soggiugnere, se non che durarono gran fatica i Padri de' Santi Apostoli, trà il pietoso tumulto di divoti a cantare le solite preci intorno

torno al Cadavero ch' era collocato giuſto nel centro della Chieſa ſopra di una faſtoſa eccelſa mole, apparata pompoſamente a duolo con infinita copia di gran lumi a cera, grandi, e prezioſi doppieri; e freggiata di dotte, ed eſpreſſive Iſcrizzioni sì Poetiche, che Lapidarie, così dentro, come fuori di Chieſa; lavoro del Padre D. Giuſeppe Salerno Veroneſe, ben noto per la ſua dottrina, e coltiſſima muſa. E furon queſte

Quattro Tetraſtici uno per ciaſcuna delle quattro facciate del Catafalco

SEX LUSTRIS NOSTRÆ FRANCISCUS PRÆFUIT URBI:
HEU QUANTUM UNA FEROX ABSTULIT HORA BONUM!
DUM VIXIT, VIXERE ALII: LACRYMABILE FATUM!
QUOT MISERI PEREUNT, HOC MORIENTE VIRO!

DEFUNCTI MERITUM FLENDI MENSURA DOLORI:
HIC FLENDI NULLUM LUMINA NOSTRA MODUM:
DEFUNCTI PATRIS MERITORUM PONDERA SUNT TOT,
UT NIHILUM LACRYMÆ, NI MARIS INSTAR EANT.

CONCEPTÆ SACRATA DIES SINE LABE PARENTI
FRANCISCO IN TEMPLO HOC MOESTA DEDIT TUMULUM:
REDDIDIT ACCEPTOS VIRGO EXPERS LABIS HONORES;
STRUXIT IS ILLI ARAM? REDDIDIT ILLA PYRAM.

HAC REDEUNTE DIE LAPSUS MODO CLAUDITUR ANNUS
ROMULA CUM PER EUM SUNT DATA SERTA DEÆ:
IMPOSITÆ VIRGO NON EST OBLITA CORONÆ:
HAC ILLI IN COELIS DAT QUOQUE SERTA DIE.

Iscrizione sopra la Porta della Chiesa al di fuori.

HEU, HEU, QUISQUIS TU,
GRESSUS, NON LACRYMAS HUC INGRESSURUS, COMPRIME:
LUCTUM IPSI PARIETES DOCENT
DURIOR VEL IPSIS LAPIDIBUS, NISI LACRYMIS SCATES:
NE TAMEN LAPIDUM SECTATOR
IMITARE CLERICOS REGULARES, HUJUSCE PRÆSERTIM
APOSTOLINÆ ECCLESIÆ, ATQUE DOMUS,
QUI EM. DOM. D. FRANCISCUM PIGNATELLUM, NEAPOLIS
ARCHIEPISCOPUM CONSODALEM, AC COMPROFESSUM SUUM
VITA NUPER, ET HONORIBUS FUNCTUM
INCONSOLABILES LAMENTANTUR,
AC TANTO FRATRI PARENTANT,
IMMO JUSTA PERSOLVUNT:
JUSTUM SI QUIDEM EST,
ET MERITUM ADEO PRÆCLARI PRINCIPIS
ET TOT EJUSDEM IN EOS BENEFICIA
NON TAM MEMORIA HONORIFICA, QUAM LUCTUOSO OBSEQUIO
TUMULIS, ALTARIBUS, SACRIFICIIS, OMNIQUE PRECE
RECOLERE
SI NIHIL EX ILLO TIBI RECEPTUM BONI,
AB INGRESSU ABSTINE, REVERTERE,
AC SICCIS OCULIS ABI.

Iscri-

Iscrizione sopra la Cappella dell' Immacolata Concezione.

HANC ARAM CARIO RENITENTEM MARMORE PURÆ
FRANCISCUS MATRI CONSTRUIT, ATQUE DICAT;
EN, FESTAM, CUR VIRGO DIEM CELEBRARE RELIQUIT,
ILLIUS AD TUMULUM VENIT ET IPSA QUOQUE.

NEl giorno vegnente dedicato all' Immacolata Concezione della Vergine Santissima fu celebrata la solenne Messa di Requie dal Reverendissimo Padre Preposito Generale, che non potè in quel giorno dare altro attestato, se non questo della sua divota attenzione alla s. m. di Francesco. Recitossi anche una Orazion Funebre dal Padre Lettore di Filosofia D. Giuseppe Capece Zurlo, che quantunque fosse stato uno studio di pochi giorni, e quasi affastellata alla rinfusa, pure si è stimato bene trascriverla per avere riportato un grande applauso dalla Gente più culta, & erudita di questa Gran Città, sì per la felicità e tenerezza, con cui fu recitata, come per la eloquenza, e gravi pensieri di cui è fornita.

 ORA-

ORAZION FUNEBRE

Recitata dal P. D. GIUSEPPE CAPECE ZURLO.

Uctuosissimam Francisci Pignatelli, Neapolitanæ Ecclesiæ eximii Præsulis, Portuensis Episcopi, Sacrique Purpuratorum Senatus Decani, atque de Civitate nostrâ præclare meriti, jacturam, gravi, sanoque judicio decrevistis PP. ornatissimi, publico dolore, lugubri hocce apparatu prosequendam; ut sicuti in hac præcipuum est nostræ sodalitatis detrimentum; ita etiam in tantâ calamitate luctus nostri, mœstitiæque, undequaque exhiberentur argumenta. At non maturo sane consilio censuistis (eheu, quo vos rapuit doloris impetus!) Civis hujusce nobilissimi, Pastoris, atque Patris amantissimi, & res optime gestas, & vitam innocenter actam, & beneficia large in nos collata, æternum mansura humanitatis erga nos, ac benevolentiæ, inter hæc funebria justa persolvenda meâ voce commemorari. Enim vero quomodo tam tristi, & atra die in hanc lucem acerbissimo casu contaminatam; quomodo in conspectum vestrum ad funeris tristitiam compositum, prodire; Sacrum hoc Templum ferali pompa apparatissimum ingredi; atque in tanto luctu, & augustæ hujus Civitatis squallore ego ipse verba facere possum? qui nec cohibere lacrymas satis, queo, nec eum jacentem aspicere, qui adhuc imberbis, communis Thiænei Parentis moribus, ac tegumentis apprime indutus, post exactam inter nos laudabili-

ter,

ter, sedoloque juventutem, usque ad senectam, prompto saltem, paratoque animo, nisi habitu, versari non est dedignatus. Me miserum, atque infelicem, a quo hæc tam fera atque ominosa commemoranda! Perdidimus, spectatissimi Patres mei, Fratrem integritatis, atque sapientiæ luce præclarissimum. Perdidimus, o Patria Patricium, tuæ nobilitatis, & gloriæ propagatorem. Perdidimus, Almi Purpuratique Principes (vos enim præsentes videor intueri) Cardinalem, Religionis studio, consilii magnitudine, rerum gestarum experientia præstantem. Perdidimus, o Christiana Respublica, Archiepiscopum morum pietate, intelligentia, ac vigilantia præditum: proh Deum, atque hominum fidem! quo tempore quam importuno! eo nimirum, quo expolitæ ad omnem dignitatem Ecclesiæ, inducta vetus disciplina, sublevata pauperum inopia, in dies majora semper molientem, promotorem, servatoremque diutius desiderabant. Quocirca quid ipse tanto dolori impar, atque idemtidem deficiens de ejus clarissimo genere, quid de virtutibus, quid de moribus, pro dignitate, & cum laude dicere umquam potero? Pauca in tam magna, ac recenti ægritudine de tanto viro enunciare, & Tempus, & Dolor postulant. Quapropter ampliori dicendi segete aliis relicta, quantum a mœsto turbatoque ingenio præstari potest, celsissima pertanti Præsulis meritorum jura, justo lacrymarum pondere ex viribus æquare, injuncto munere constitui: Magna veniæ confidentia fretus, quod orationem habeam apud Auditores, vel sanguine, & affinitatibus, vel benevolentia, & consuetudine, vel clientelis, & obsequio, huic præclaro Antistiti conjunctissimos.

At

At unde faciam Orationis initium? an ex quo cœpit ille haberi laudabilis? num quod ex eo sanguine ac progenie Franciscus Pignatellus Eminentissimus noster Archiepiscopus duxerit ortum, ex qua non nisi Optimi prodiere Viri, Magni in Civitate, Magni in Hispania, Magni in Ecclesia, imo Maximi (Innocentio XII. titulum hunc, in hanc præclarissimam gentem suis infulis inserente) Magni denique in obeundis summis Patriæ dignitatibus, ubicumque absolutissima virtus postulatur? sed quid in re adeo perspicua longo sermone laboremus? ipsum prosapiæ nomen luce clarius, circumquaque diffunditur; tot inter tamen magnitudines, ea præclarior ante oculos universi Orbis versatur, quæ de tanti Principis virtute refulsit. Illustrior enim, ac sola Nobilitas est, quæ non de sanguinis vetustate, non de honorum celsitudine, sed de Christianæ pietatis, ac Religionis claritate procedit; hæc una præ cæteris eum, a teneris, ut Græci ajunt, unguiculis per tot, & temporum, & rerum vicissitudines, ad extremam usque senectam comitata est, & prosecuta. Quandoquidem vix exactis puerilibus annis, omnia quæ Mundi erant, alacri sui cordis demissione reliquit; Parentes, Cognatos, Amicos, ut Abraham deservit; demum acriore quodam capessendæ Regularis disciplinæ studio incensus, ad Illustrem hanc SS. Apostolorum Domum extemplo convolavit. Porro quo spiritu ponere Tyrocinium Franciscus cœperit, quanta cum alacritate paupertatis, laborumque, & vigiliarum incommoda voraverit; quo Divinorum sensu, captuque orationi se se addixerit, ut magistri omnino se nutui subjecerit, ut quæ minima videri poterant exacte servaverit, incredibile plane dictu

est.

eſt: Vos, Vos appello, Clerici Regulares, qui eo tempore, hac in æde degentes, fuiſtis merito admirati, quam familiariſsime, ſinceriſsimeque cum noſtratibus ipſe fuit converſatus. Spectandus inſigni modeſtia erat, ac indice bonitatis verecundia, & pudore, majoribus natu carus obſervantia, & cultu ingenuo æquales ſibi conciliabat. Officiorum ferventiſsimus erga omnes, ſummos, infimos, notos, ignotos, nullum erat genus hominum, a quo non diligeretur, magnique fieret.

Optimo igitur jure Innocentius XII. non ſanguinis allectus propinquitate, ſed illius cumulo meritorum, noſtri viri in rebus gerendis prudentiam, in judiciis ſingularem juſtitiam, atque non mediocrem in omni litterarum genere compertam habens eruditionem, ſummo gentium plauſu, Tarentinum Archiepiſcopum renunciavit. Siquidem eo translatus Franciſcus, Transtulit una ſecum exquiſitum numinis cultum, ac morum formam; illo plane cultore indui ſe ſe novam ſtatim in faciem Tarentinus ager, in quo Franciſcus ſub ipſum Epiſcopatus initium, inſtituendam Clericorum vitam, communem pietatem amplificandam, ſublevandas pauperum neceſsitates, ornandos etiam Eccleſiæ parietes egregie ſuſcepit. Parcite nunc tempori, Auditores Præclariſsimi, neque heic aliquid (quamquam mihi jucundiſsimum foret) de ſingulari ſapientia, de incomparabili vitæ integritate, ſanctioriſque diſciplinæ fama, admirabili tum Religione, tum amplitudine, inſigni item clementiæ, ac juſtitiæ laude attingere licet. Ampliſſimum ſane campum noſtra decurrere poſſet Oratio, ſi hæc, aliaque, virtutum argumenta, vel tenui quoque ſtylo aggrederer adumbranda. Loquentur tamen

16

men vel me silente tot xenodochia, ac nonnulla suæ Diœcesis Pauperum hospitia, Monasteria, Religiosæ Domus, Templa denique dignis æternitate beneficiis, per ipsum munificentissime cumulata..

Intereà his loquentibus pari voce respondebunt ingentia suorum operum monumenta, quæ Nuntius ab Apostolica Sede in Poloniam delegatus sine intermissione reliquit: An non, an non audistis, Optimi Patres, hæreseos ejulatus, Christianæ Religionis, & illius vastissimi Regni Triumphos? *Quis hæresi bellum indixit?* Franciscus. *Quis hæresi cladem intulit?* Franciscus. Quis demum hæresim devicit, perdidit, profligavit? Franciscus Pignatellus. Vix Leopolim ingressus, omnes animi sui vires in extirpandis late grassantibus, in ea Ecclesia, erroribus constantissime intendit. Illum non hæreticorum multitudo, non Ministrorum paucitas, non locorum distantia, ab jam suscepto amplificandæ fidei munere deterruere; qui instar columnæ eo fortioris, quo majori gravatur pondere in ipsis difficultatibus, vires persæpe adauxit. Quam plurimos ab Italia Christianæ fidei ministros, literis, precibus, præmiorum spe undequaque colligere; a Fide errantes bonus Pastor ad ovile revocare; ipsemet, modo consiliis, modo concionibus, modo literis, semper tamen precibus errantium salutem enixe querere; sic ut in gravioribus gerendis universalis Ecclesiæ curis, supremus Christi Vicarius Romanus Pontifex, Franciscum Pignatellum sibi adjunxisse comitem videretur. Hic tamen tanti nominis, tantæque gloriæ ad Neapolitanas Insulas, curasque evectus, dein à Clemente XI. Cardinalis creatus, ereptus est! hic, inquam, o Polonia, ereptus senectute prima, qui

nec

nec extrema quidem sine bonorum querimonia, decedere potuisset; hic tibi . . . verum ego quid diutius Poloniæ vices doleo, nostrarum immemor? quid in tam misera hujus Civitatis conditione lugendi caussas aliunde peto? nobis ille, nobis excessit? nobis lumen oblatum acerbissimo fato præreptum fuit, & proh dolor! extinctum? Amisit Neapolis acerrimum Ecclesiasticæ dignitatis assertorem, strenuum Pontificiæ auctoritatis vindicem, custodem pietatis vigilantissimum, Pastorem, Patronum, Parentem. Revocate animo, Revocate quicumque Franciscum Cardinalem paullo familiarius cognovistis, compositum illud in tanta dignitate, & facile ingenium; intelligendi celeritatem, respondendi mansuetudinem, decernendi consilium, agendi industriam. Reputate cum mentibus vestris illam verborum, vitæque innocentiam, flagrans ad omnia pietatis opera studium, sollicitam Christianæ religionis curam; & quod ipsi proprium, ac peculiare fuit, tam insignem in egentes, ac miseros benignitatem, ut dies vitæ suæ cum eleemosynis numeraret; hisque adeo profusis, ut constans assertio sit, ad duodecim aureorum millia, vel uno anno liberalitatem suam pervenisse. Tantaque erat in elargiendis Thesauris suis cura, ne *sinistra ejus sciret quid faceret dextera ejus*, ut si quando in stipem pauperes verecundos evocaret, nummos absconderet sub munusculis dulciariorum, propriâ suamet manu per canistra confectis, quasi caritatis meritum amittere pertimesceret si palam fieret, quod tam laute erogabat. Perfectissimus Redemptoris nostri imitator, qui dum infirmis salutem impertiebatur, ut nemini dicerent, imperabat; nisi dicendum putemus dilecti discipuli

 veli-

vestigia secutum, qui è *sacro dominici pectoris fonte, caritatis fluenta potavit*; ipse quoque tam assidue in sinum Servatoris accumbens, ut etiam cum aliorum precibus publicum præbere deberet auditum, non nisi prævia ad Crucifixi pedes commendatione, præstaret.

Quæ vero vel aspera, vel injucunda in hominum regimine occurrere solent, vel dulcissima morum suavitate leniebat, vel miræ, quæ in eo enituit, licet maximis subacta curis, eloquentiæ viribus demulcebat. Sacras disciplinas intento studio excoluit, easque ad cognoscendas, explicandasque Religionis caussas non semel adhibuit; Clericos vero, & Presbyteros, ut optimum apud omnes nomen, & obsequium sibi compararent, exemplo, pietate, decretisque compluribus synodalibus nitere voluit. Ecclesiam suo senio laborantem, juventuti restituit; ornavitque sumptu, non quidem modico. Episcopale demum Seminarium, allectis ex omni parte juvenibus exquisite, sive ad ornatum, sive ad commodum instruxit.

Sed quo mea se vertit Oratio? quorsum me abripiunt commotæ mentis affectus? argumenta luctus, extera ergo administrabunt, cum tam magna inter domesticos parietes, hac domo, & Ecclesia sint? Quid ni Optimi Patres, nostra in Sanctorum Apostolorum æde commoratio, quid aliud esse poterit, nisi perpetuum justi mœroris incitamentum? Videbimus augustum illud nostræ habitationis vestibulum, qua arcubus, qua tholi amplitudine, vel celsitudine admirandum; videbimus hinc inde scalas, marmoreis gradibus spatiosa latitudine erectas, marmoreis columnis fulcitas; Hæc

omnia

omnia dolorem a corde, ab oculis lacrymas, præ desiderio tam eximii Benefactoris nostri deprecabuntur. Ingressi dein in Ecclesiam, oculosque nostros in aram Immaculatæ Virgini dictam, tanta marmorum varietate, lapidum pretiosorum sumptu, mira artis elucubratione compositam defigentes, quæ non tristitia, ac doloris impetus animos nostros exagitabit? En amantissimi Fratris nostri, dilectionis suæ erga Matrem luculenta vestigia, eo luculentiora, quo digniora lacrymis. Verumtamen Pientissima Mater honores ab eo receptos supra æqualitatem restituit; an non Deiparæ sine labe Conceptæ gratia singularis, illius corpus hac ipsa die, in Conceptionis ejus solemniis, ante aram suam humandum velle; animamque ad cœlestia evocare, eo nuper transacto tempore, quo alacris omnium, ac beata devotio Fidelium ad festum ejusdem Virginis Immaculatæ, sacrum novendiale præmittit? Flevimus ab Ordine nostro exeuntem, usuram fecimus, plus nobis contulit egrediendo: heu nunc spes nostræ jam lapsæ, flemus, quod habemus, flemus quod perdidimus, flemus quod ultra sperare non possumus.

At vero, si suorum nobis erepta est spes beneficiorum, restat denique ad solamen, tutamenque Ecclesiæ suæ, præstantissimæ, sanctissimæque vitæ illius recordatio. Ut autem omnia prætercam, unum certe universalis notitia silere non patitur. Nulla sane delebit oblivio diem illam toti Regno, imo universæ Terræ terribilem, quando veluti è fundamentis tremere, concuti, jam jamque in profundum labi, a nobis omnibus audita est; ille vere bonus Pastor, *qui animam suam*

pro ovibus suis ponere non dubitavit, provectæ ætatis, male affectæ valetudinis, delicatissimi corporis sui oblitus, gravi, mœstoque incessu Venerabilis, in Ecclesiam oraturus descendit, oravit, flevit: Ego me tibi Genitor optime, ajebat ille, pro omnibus supplicem abiicio, ego cunctis meum corpus, & vitam objicio malis; in me sane, in me, si qua pœna populo meo est parata, vindex justitia tua convertatur; omnes in me quæso redundent, ex omnium criminibus præsentes calamitates; stet hæc urbs præclara; valeant, domine, oves meæ, sint incolumes, sint florentes, sint beatæ, ita Deo Judici caput suum, pœnas a populo suo deprecaturus, devovit.

Sed quo me dolor! nec rerum, nec temporum seriem servare potest confusa mens? debuissem præ cæteris, Eminentissimi Domini nostri Archiepiscopi religiosis operibus memoriæ vestræ revocare, illam amantissimo Præsule dignam sollicitudinem, illam humilitatem, firmissimamque in Maximo Patrono suo Januario fidem, quum erumpentibus è Monte Vesuvio flammarum globis, adeo ut non solum vicinis, sed etiam longinquis, vastitatis, intempestæque noctis, & metum, & luctum afferrent; ipse ad omnium salutem, nudis pedibus, pœnitentis in morem, sine ullo Infularum suarum vestigio, inter innumerabilem perterrefacti populi multitudinem, ad Portam Campanam se contulit; ubi una cum capite Præsentissimi Protectoris nostri Januarii, effervescentem illius infernæ caveæ exuperantiam, Sancto suo fervore coercuit. Debuissem ob oculos vestros, illum ægrotantem objicere, quando non multis ab hinc annis, gravi mortalique ægritudine

op-

oppressus, ope Divi Januarii salutem, præter omnium opinionem, expectationemque recepit; Tunc potius, quam sua, commissi sibi Gregis ductus utilitate, illa divi Martini, dulci adstantium admiratione protulit verba: *Domine si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem*: *Ob virum admirabilem*, liceat eisdem verbis Archiepiscopi nostri caritatem celebrare; quibus celebrem illam perantiqui Præsulis cuncta commendavit Ecclesia, *Ob virum admirabilem, nec labore victum, nec morte vincendum, qui nec mori timuit, nec vivere recusavit*.

Ita sane, mœstissimi concives mei, mori non timuit; extrema enim hac infirmitate, adventantes benigne accipiens, eorumque dolorem præ timore tantæ jacturæ blandissime leniens; quid est, quod doletis? humane, amanterque ajebat, ad hoc jam diu paratus sum, & duobus ab hinc mensibus præsagum cor meum fuit: fatalem hanc horam prævidit. Oh Religiosi, ac bene viventis animi invicta constantia? ipse alios solari, cum potius consolandus ipse videretur. At Amantissime Pater, quidquid dixeris, quidquid ad nostri solamen protuleris, otiosum sane, ac inutile perinde est. Jam nos omnes vulneris veluti tactu excitati, caussam, locum, tempus excepti acerbissimi ictus recordamur. Satis, sed nunquam super in œvum, tua immortalia facta vivunt, & in ore omnium civium, oculisque versantur. Luget Ovile hoc universum, tam vigili privatum Pastore; Lugent Templa pientissimo Sacrorum Præside Orbata; Lugent honestæ tot pressæ viduarum familiæ quæ solitum advenire non vident auxilium. Lugent egentium puellarum turbæ certo subsidio ad vitam honestatemque tuendam destitutæ. Lugent denique Or-

phani

phani ablatum sibi parentem, inopes asylum, divites liberalitatis exemplar, probi amicum, improbi remedium, Vniversi denique Eminentissimi Præsulis Funus, mœrore incomparabili, ingentique fletu prosequuntur. Quamquam si recte ista perpendantur, tantum abest, ut ad cumulandum luctum nostrum sint apta; ut potius omnem doloris sensum ab animis nostris abstergant. *Neque enim, quia Impassibilis*, afferam hic verba Bernardi (*), *omnino ideo incompassibilis factus est*; *sed nunc potius induit viscera Misericordiæ cum ante Misericordiæ fontem assistit*. Vivit ille, vivit nunc vere in Cœlis, apud Deum, Beatitatis nunquam finiendæ, ad quam nos adhuc aspiramus, inter luctuosa certamina per domini sui gratiam particeps. Vivit æterna pace triumphans, Christo propiore fruens, imo vivit adhuc vel mortuus Patriæ, vivit Ecclesiæ, ac Populo suo. Non est ergo dilectissimi, quod amplius de tam crudeli nostri Antistitis funere multum diuque doleamus; nec de ejus pia erga nos sollicitudine dubitemus. Porro sicuti quoad inter mortales egit, visus, flagrantissimo quodam genere caritatis nos diligere; ita sane futurum speramus, ut insertus Cœlo, suam in nos benevolentiam, patrocinio, ac tutela apud Deum prosequatur.

L' Effe-

(*) *In serm. de Vigilia SS. Apost. Petri, & Pauli.*

L' Effere accaduta la Funebre funzione nel rinomato giorno, e nella fteffa Chiefa de' Santi Apoftoli dov' è folito folennizarfi con gran Pompa il Miftero dell'Immacolata Concezione di Maria, par, che fia ftato un tratto mifteriofo della Divina Providenza, per far conofcere al Mondo, quanto il Cielo gradifse la gran divozione di Francefco verfo la Vergine Immacolata, per cui avea egli eretto una Cappella sì magnifica in tal Chiefa, e correndone lo fteffo giorno feftivo nell' anno antecedente, aveane follennemente coronata l' Immagine, che fi adora fotto tal titolo nella Chiefa detta di Suor Orfola, fenza aver potuto rattenerlo, nè la gravezza di fua età decrepita, e caggionevole, nè il rigor di quel tempo affai freddo, e piovofo.

DOppo quefto ben pochi giorni paffarono, e li Padri di S. Paolo Maggiore proteftando niente minore obbligazione, e gratitudine alla benificenza, parzialità, ed amore con effo loro praticato dal defonto Cardinale, fi ftimarono anch' effi, come quei de' Santi Apoftoli tenuti a rinovarne i Funerali in effa Chiefa di S. Paolo; quindi fecero ornare il lor Tempio alla lugubre maniera, con tutta la poffibil Pompa, e decenza. Era framezzato l' apparato di Cortine nere, e Tele d'oro con una copia grande di lumi per le Cappelle, e di Torcieri intorno alla Pira, ch' era compofta con molta femetria, ornata di più fimulacri, e circondata da un numero confiderabile di groffiffimi Candelieroni di argento detti volgarmente Splendori, e poi arricchita per i quattro lati da viviffimi motti della Sacra Scrittura, che adattò con una mirabile proprietà alle virtù più caratteriftiche di Francefco la faviffima penna del Padre D. Francefco Capece Zurlo Lettore di Teologia, altro Fratello del mentovato, ch'è ftato parimente il Compofitore di tutte quelle altre Ifcrizioni, che fi efprimevano in più Tabelloni appiccati a i lugubri Apparati, e dentro, e fuori il Gran Tempio di S. Paolo.

Motti

Motti della Sacra Scrittura che leggeansi ne' quattro lati della Pira.

SUPER HOC
LAUDABIT TE POPULUS FORTIS,
QUIA FACTUS ES FORTITUDO PAUPERI,
FORTITUDO EGENO IN TRIBULATIONE SUA.

ISAIÆ CAP. XXV. *V.* III. IV.

SACERDOS MAGNUS
QUI IN DIEBUS SUIS CORROBORAVIT TEMPLUM
QUI CURAVIT GENTEM SUAM, ET LIBERAVIT EAM A PERDITIONE.

ECCLI. CAP. L. *V.* I. IV.

VIR ERAT
RELIGIOSUS, AC TIMENS DEUM CUM OMNI DOMO SUA,
FACIENS ELEEMOSYNAS MULTAS PLEBI,
ET DEPRECANS DEUM SEMPER.

ACT. APOST. CAP. X. *V.* II.

DILECTUS DEO, ET HOMINIBUS,
CUJUS MEMORIA IN BENEDICTIONE EST;
GLORIFICAVIT ILLUM IN CONSPECTU REGUM
IN FIDE, ET LENITATE IPSIUS SANCTUM FECIT ILLUM.

ECCLI. CAP. XLV. *V.* I. III. IV.

Iscri-

Iscrizioni per dentro , e fuori la Chiesa , e la prima era sulla Porta Maggiore di essa al di fuori.

ADESTE CIVES
FRANCISCO CARDINALI PIGNATELLO
PROH DOLOR
ETENIM ELATUS EST
QUI
ITA IN MAGNO PASTORALI MUNERE VIXIT
UT MULTIS PRODESSET NOCERET NEMINI
NEQUE ANTEA DECESSIT
QUAM GREGEM SUUM IN FINEM USQUE DILIGERET
ET DILECTAM SPONSAM SUAM ECCLESIAM
SUPERNE TREMENTEM
MULTISQUE CONCUSSAM RUINIS
REPARARET
REPARATAM MUNIFICENTER EXORNARET
HEU MOERENTES
EXIMIO BENEFACTORI PATRI OPTIMO
PRÆSULI PIENTISSIMO
NON LAUDE FUNCTO SED VITA
JUSTA PERSOLVITE.

Nel Quadro di mezzo sulla medesima Porta al di dentro leggeasi l' altra.

FUNEREAS HASCE POMPAS
VIRIBUS ÆQUAS SED VOTIS INIQUAS
AC DEFUNCTI MERITO
FRANCISCO CARDINALI PIGNATELLO
HUJUS URBIS
TER GLORIOSO DIU FAUSTO SEMPER PIENTISSIMO
CIVI PATRICIO PRÆSULI
SACRI COLLEGII DECANO
OLIM ARCHIEP. TARENTINO LEGATO POLONIÆ REGNI
MAXIMIS UBIQUE REBUS OPTIME GESTIS.
THIENÆÆ SOBOLIS ALUMNO SIMUL ET COLUMINI
EJUSQUE PURPURATORUM PROCERUM
SECTATORI INTEGERRIMO
VENERABILIS PAULI CARDINALIS ARETJ
SIBI PIETATE MUNERE AC RELIGIONE CONJUNCTI
EXIMIO APOTHEOSIS CURATORI
MOERENTES HUJUS TEMPLI CLERICI REGULARES
FUSIS LACRYMIS INDIXERE.

L' altra

L' altra poi situata nel Coro, pendente sull' Altar Maggiore era la seguente.

BENEFICENTISSIMO PRÆSULI
FRANCISCO CARDINALI PIGNATELLO
QUI
VERE BONUS PASTOR ECCLESIASTICOS PROVENTUS
PAUPERUM SUBSIDIO SACRISQUE ÆDIBUS EXORNANDIS
AFFLUENTER DISPERSIT
EXEMPLO DECRETISQUE SYNODALIBUS
CLERICORUM PIETATEM MIRIFICE EXCOLUIT
FRENIS LICENTIÆ INJECTIS
OMNIA FORTITER SUAVITERQUE DISPONENS
DEI GLORIAM ET ECCLESIÆ
AMPLIFICAVIT MAGNIS AUCTIBUS
COMMUNI VOTO CONCIVES ET POPULI
TERRIS EREPTO COELOQUE DONATO
LACRYMAS FUNDITE.

Leggeansi anche due altre Iscrizioni nelle due Porte Laterali, ed in quella detta volgarmente di S. GAETANO era la seguente.

ASPICE VIATOR
MAGNO HUJUS ECCLESIÆ ARCHIEPISCOPO
CLERICO REGULARI
GENERE AC DIGNITATE PRÆSTANTI
EFFUSO POST MORTEM SANGUINE
PLURIESQUE LIQUATO
ANIMARUM LUCRO DUM VIVERET
ORTHODOXÆ RELIGIONIS PROPAGANDÆ STUDIO
MANSUETUDINE LIBERALITATE JUSTITIA
MAXIMISQUE FACTIS CLARISSIMO
SUMMOR. PONTIFICUM GRATIAM CONCIVIUM AMOREM
SIBI NOMINIS IMMORTALITATEM
PROMERITO
HÆC CLERICORUM REGULARIUM CONGREGATIO
PRÆSULI OPTIMO FRATRIQUE AMANTISSIMO
NE QUOD APUD POSTEROS DEESSET
SUI AMORIS TESTIMONIUM
POSTREMUM HOC OFFICIUM NON SINE LACRYMIS
PERSOLVIT.

E nella seconda Porta Laterale finalmente vedeasi l' ultima.

FUNEBRE HOC LIMEN
FRANCISCO CARDINALI PIGNATELLO
CLERICORUM REGULARIUM LUMINI AC PRÆSIDIO
ORTHODOXÆ RELIGIONIS TRIUMPHIS NATO
QUEM SUMMI PONTIFICES
OB EXIMIAM MORUM PIETATEM
SPECTATAMQUE DOCTRINAM
AC MIRAM IN REBUS AGENDIS DEXTERITATEM
POLONICA LEGATIONE TARENTINO ARCHIEPISCOPATU
NEAPOLITANA ECCLESIA
SACRA PURPURA
ATQUE PURPURATORUM DECANATU
DIGNUM EXISTIMAVERE
HÆC THIENÆA SOBOLES MOESTISSIME
P.

PArve convenevol cosa al Padre Preposito d' invitare alla celebrazione di detti Funerali l' Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo della Catedrale, che ben volentieri accettò l' invito; onde puntualmente v' intervenne, con farvi esso tutta la funzione: Celebrovvi la solenne Messa Monsignor Majelli Vicario Capitolare assistito da' Signori Canonici, e servito dal Clero, e Seminaristi dell' Arcivescovado, che tutti insieme facevano maestosa, e vaga comparsa pe 'l numero, e per gli abiti Prelatizj, e maestoso Ceremoniale. Vi fu anche l' Orazion Funebre *inter Missarum solemnia*, recitata dal rinomatissimo Signor Canonico D. Giulio Torno, Uomo di gran lettere, pietà, e prudenza, della stessa famiglia del Venerabile D. Giacomo Torno, splendore della Religion Teatina, il di cui Venerando Corpo si conserva da essi Padri incorrotto con molto Venerazione. E detta Orazione basta quì trascriverla, perche ognuno ne ammiri la forza, la tessitura, la facondìa, l' eleganza, e la sceltezza delle voci latine.

ORA-

ORAZION FUNEBRE

RECITATA

Dall' Illustriss. e Reverendiss. Signore
D. GIULIO NICOLO' TORNO
Canonico della Metropolitana Chiesa di Napoli.

Uae Coeli hujus facies! quae tenebricosa caligo! quae rerum omnium interturbatio! Moestus silet Ordo, ejulatur Plebs, lamentantur pauperes; passae capillos circumvagantur virgines; pullati parietes; nigrantia altaria horrent: & hae faces subobscurum oculis offundunt lumen. Penduli Galeri lugent; viduatae Mitrae jacent; denudata squalet Episcopalis Cathedra; quocumque me vertam, omnia mortis imaginem referunt; adeo ut jure merito usurpem illud Augustini, suum deflentis amicum: contenebratum est cor meum, & quidquid adspicio mors est. Heu! Franciscus Pignatellus Episcopus Portuensis S. R. E. Cardinalis, S. Collegii Decanus, hujus Urbis Archiepiscopus, e vivis sublatus est. Quid ergo Illustrissimi, & Reverendissimi PP. ad tanti funeris prosequendum officium me non solum indisertum, & bonarum artium expertem, sed & nimio moerore confectum, elegistis? Identidem lacrymis prodeuntibus, singultibus verba interrumpentibus, retundentibus vocem suspiriis, profligata mente, praegravato moestitia corde, quid tanto argumento dignum proferam! An non potius luctu, & squalore id officii mihi praestandum esset? Mihi, inquam, a Francisco tot bene-

ficiis

ficiis cumulato; qui me pro sua humanitate loco filii habebat, cujus postrema me alloquentis verba sui in me amoris praestantiam perhibuerunt, quae, ut subinde menti suppetunt, ita meum augent acuuntque dolorem. Verum enim vero, etsi per dolorem liceret, qua fretus eloquentia, qua dicendi copia imbutus ejus promeritas laudes pro dignitate commendem? Quum quivis, quamlibet exercitatus, & omnibus rebus ad dicendum instructus non satis idoneus Francisci laudator esset censendus. Attamen, quando ita jubetis, & ego parere cogor, ubi dicendi instrumenta desunt, amor, liceat mihi sic effari, filialis vires suggeret, & verba utcumque suppeditabit. Sed quid de Francisco recenseam? Pervetustae nobilitatis genus, utpote Vibonensium Ducum Sanguine creto, illustri nempe familia jam a seculis utrique Orbi conspicua? Ejus innumeros progenitores, & sanguine conjunctos belli, ac pacis arte insignes enumeraverim? sed ista gentilium olim argumenta in hujuscemodi orationum genere refugit Franciscus; quippe qui solam Christianam virtutem, qua ex Deo nascimur, veram ingenuamque nobilitatem parere, vel a puero est arbitratus. Quid? annon ipse, quum nondum ex ephebis recessisset mundi illecebras inanesque pompas veluti spectra, immo nugas contemsit? Avitae nobilitatis fere immemor holosericas auroque contextas vestes rudi pulloque amictu, superba palatia pictis phrygiique operis aulaeis renitentia cum pauperis tugurj tecto commutavit. Spretis inquam omnibus, quibus mundi homines inhiant, familiae Cajetani Thienaei alacri animo promtoque nomen dedit; & ibi quum prima adhuc

huc religiosae virtutis fundamenta jacere videretur, Bone Deus! quot quantaque maturae perfectionis specimina praesetulit. Diceres, eum non tironem, seu regularis instituti novitium, sed jam perfectum provectumque Cajetani asseclam. Sed ubi tandem exitum mea haberet oratio, si vel pauca ejus, dum adhuc Cajetani septis concluderetur, gesta enarrare velim, praesertim quum semihorae curriculo omnia complectenda sint. Missa igitur ipsa facio, & quamvis praeclara, & omni laude dignissima, quia ipse occuluit, & ego silentio praeteream. Cupiebas Francisce vitam tuam in Christo Jesu absconditam juxta monita Paulli transigere; at virtutum fulgor, ingenii acumen, doctrinae soliditas, in gerendis negotiis dexteritas, in administrando Dei verbo Apostolicum robur, regendisque animis mira sagacitas Te latere minime siverunt. Archiepiscopus Tarentinus tricesimo tuae aetatis anno postulante fel. record. Carolo II. Hispaniarum Rege omnium bonorum gaudio, & gratulatione a Summo Pontifice inauguratus fuisti. Profecto Franciscus, ut de Simplicio Bituricensi Episcopo olim dixerat Sidonius Apollinaris: Sacerdotium suscipere non studuit, sed mereri: & meruit sane. Eo in Archiepiscopatu quot quantaque eximia, & narratu dignissima gesserit Franciscus, qua oratione complectar? Pupillorum Viduarumque necessitatibus praesto esse; dissentientium Civium animos patientia, & loquendi suavitate componere; Clericorum mores exemplo nonminus, quam legibus ad Canonum amussim refingere; concionibus populum admonere, animique moderatione Augustinum imitatus plebem meliorem ad frugem perducere:

ecele-

ecclesiasticam Christianamque disciplinam , Deique cultum , ut integra essent , curare . Haec inquam hisque similia inter minora Francisci facinora sunt referenda. Illud vero mirandum , nec silentio praetereundum , quod quamvis vigilantia pastorali his , caeterisque omnibus intentus esset , ab oratione tamen , rerumque divinarum fixa meditatione defatigatum , sed indefessum animum, minime relaxabat. Vidimus vidimus, huc Neapolim non semel commigrasse , non remittendi animi ; aut suos contribules agnatosque invisendi gratia ; sed ut magis Deo se adjungeret , & novendialibus exercitiis ad mentem piis contemplationibus recreandam severissimo secessu operam daret .

Sed ea est meritorum ratio ac dignitas numquam provincia vacare , & veteri vix susceptae , aut nondum expletae novam succedere. Ad Petri sedem evecto Innocentio XII. Francisci agnato , Romam vocatus , Ecclesiae primorum , qua morum suavitate, qua agendi facilitate , & loquendi copia ; & doctrinae ac virtutum nitore oculos in se unum convertit . Legatus apocrisiarius , quem nuncium Apostolicum dicimus , ad Regem Poloniae ab eodem Innocentio destinatus , incredibile dictu est, quantam sibi brevi , apud Polonos auctoritatem , & benevolentiam conciliarit : dixisses , hominem ad omnia natum Franciscum non advenam , sed patritium polonum , mores omnium nosse , eorumque animos ad se flectere , omnia felicissime componere . Sed quid apud exteras nationes diu immoraris Francisce ? An non audis Te Romam Orbis Christiani Principem : Te tuam Neapolim;

Te Italiam universam advocare ? Ipse summus vere summus Clemens XI. Pontifex maximus enixe Te expetit, & ad Pontificiam Neapolitanam sedem destinat; quin & ut Romanae Ecclesiae subsellia tua decorentur virtute purpureo Te donat galero. Sed quo mea excurrit oratio! qua mente, qua voce, quo verborum delectu, quibus schematum phaleris explicem summam, & pene indicibilem Ordinis, & Plebis Neapolitanae exultationem, hoc tam laeto nuncio accepto? quisque bonus sibi gaudebat; alter alteri gratulabundus obviam ibat, nunciaturus gloriam, & felicem hujus Urbis fortunam, quae tantum virum rerum gestarum, ac virtutum fama toto orbe clarissimum Pontificem habere meruerat. Haec in remotis adhuc agente Francisco: ubi vero Neapolim appulsum adspexere, ut ejus comitatem, morum suavitatem, alloquii dulcedinem, oris elegantiam, mansuetudinem incomparabilem, ac denique majestatem vultu refulgentem contemplati sunt Neapolitani Cives, Ipsum non a Pontifice missum, non in hac urbe natum, sed Coelo delapsum conclamarunt.

Numquid conficta, aut assentatione fucata recenseo? Annon isti parietes etiamnum resonant acclamationibus, & plausibus gestientis populi transeunte Francisco vel ad Templa visenda, vel ad Sanctos pro more suo venerandos, ipsumque laudibus efferentis, eique diuturnam, & longissimam vitam optantis? sed quae prosequar? An ullam usquam esse oram tam desertam putatis quo non illius diei fama pervaserit, quum universus populus referto foro, repletisque omnibus locis, ex quibus conspici posset, qua transiret Sanctissimae Virginis Carmeli nomine insignitam

aedem

aedem, ad Deo pro recuperata falute gratias agendas, aditurus, eum fibi elatis vocibus diu fofpitem, diu fervandum ad Reipublicae Chriftianae commodum, ad fuae Plebis folamen, ad Neapolitanae Civitatis falutem, ferventiffimis votis a Deo eft adprecatus?

Norat quippe norat Plebs Neapolitana praeclara Francifci in Civitatem merita; praefertim ferventiffimam caritatem in Gregem fibi commiffum, quae nulla quidem aetas, aut temporis lapfus obliterabit. Vos vos teftes advoco concives mei. Vos dicite praeclariffima ejus facinora: Dicite a Francifco obita munia: dicite exantlatos labores, aut in reftauranda, aut in fervanda Ecclefiaftica difciplina. Quot legibus, quot Sanctionibus, quot monitis Clerum intra honeftatis cancellos continuit? Bone Deus! quae diligentia, quanta vigilantia in eligendis Sacramentorum miniftris, in promovendis ad facros ordines Clericis, in cohibendis Sanctimonialium profufis fumtibus? Quanta fedulitate id curavit, ut facrae Virgines verae Chrifti Sponfae, & effent, & viderentur? quot Collegia puellarum fuis aufpiciis erecta, & fuo aere ditata? quot Virgines e lupanaribus, quo jam properabant ereptae fua cura, & follicitudine? quot fuis facultatibus dotatae fanctiffime nupferunt, de quarum pudicitia timebatur? quot in facris Afceteriis repofitae, aere fubminiftrato, feveriffimo filentio indicto miniftris, ne eum proderent? O bonum paftorem, qui animam fuam ponit pro ovibus fuis! quanta lenitas! quale ingenium! quam mite! optimas feverafque leges ipfe condidit, & Canonum Sanctiones fancte fervavit, ea tamen adhibita moderatione, quam Symmachus Papa, Avitum Viennen-

 fem

50

sem Episcopum adhibendam esse monuit, nempe (*) *Multa fieri praeter regulam ex justa caussa, quae regulam non infringunt; & saepe crudele esse insistere legi, quum observantia ejus praejudiciabilis esse videtur; quoniam leges ea intentione latae sunt, ut proficiant, non ut noceant*: Hoc Sanctissimi Pontificis scitum praeoculis habuit Franciscus: ideoque non semel de rigore legum benigne remisit. Reos etiam, ut ita dixerim, capitales admiranda mansuetudine, ac misericordia respexit: quippe qui perspiceret aequam crudelitatem esse, tam omnibus parcere, quam nulli: moderatione opus esse tum in repetendis, tum in dimittendis poenis: & quando temperamentum difficile esset, in humaniorem partem propendendum. Eo scilicet spectabat Franciscus, ut mala ab Ecclesia sua avellerentur; ac devii in justitiae & veritatis viam redirent.

Sed quo nostra progreditur oratio; vela contrahamus oportet. Vos vidistis vos concives mei sarta tecta, erecta, immo, & refecta templa. Summam ejus, ac ferme regiam liberalitatem in majore Ecclesia reparanda, ingenti Terraemotu vicinis oppidis tam funesto, nobis tam terribili, concussa, immo collabente, restituendoque Secretario pene collapso vos admirati estis. Vos vidistis Francisci curam in servando augendoque Dei cultu in sacris lustrationibus tum intra tum extra urbis pomoerium. Dicite pauperes, & mendici, quam facilis ad eum vobis patebat aditus; quam comiter vos excipiebat; qua fide vestris subvenire indigentiis pollicebatur, & qua vos profusione levabat Franciscus numquam, nec quum bonorum maximam par-

(*) *Symm. PP. epist. IX.*

partem jacturam pateretur remissa. Profecto supra dimidium sacrorum censuum quotannis in pauperibus, aut levandis, aut fovendis erogabat. Lugent nunc lugent, & sibi ereptum Patrem dolent innumerae familiae, quae aut nobilitate, aut verecundia a mendicando absterrebantur; quibus, quum Franciscus suppetias ferret,& vitam,& verecundiam servabat. Quid pro gloria Dei praetermisit umquam, aut neglexit Franciscus! Dioecesanam Synodum summa maturitate, & consilio absolvit, & non nisi multos post annos a sua inauguratione, ut ita omnium moribus pervestigatis, omnibus rebus serio discussis, materia satis excocta, eae ferrentur sanctiones, quae vitam Christianam decerent, disciplinam foverent, Ecclesiasticum ordinem, aut reformarent, aut perficerent, Dei cultum augerent; ea tamen adhibita moderatione, ut labentis seculi infirmitatem levarent, non opprimerent.

Quanta constantia, & invicti animi fortitudine Ecclesiasticam libertatem & adservit, & vindicavit! Vos vos appello urbani, & suburbani Neapolis parietes: vos, inquam, dicite quanta invictae Francisci patientiae testimonia vidistis, & adhuc vestigia servatis. Sed & in hac caussa quantam praesetulit prudentiam, & oeconomiam. Res ita est moderatus, ut nec sua jura despiceret, nec in aliena irrueret. Haec omnia augusta optima Francisci facinora ipsi vilia erant: ea enim intra domesticos veluti parietes contineri videbat; ad ampliora se se sua caritas protendebat, sua exaestuabat fides. Hic in sua Dioecesi errantes palantesque oves in Christi caulam reducere officii esse ducebat. At sua ferventissima vota eo spectabant, ut etiam alterius Orbis

a no-

a nostro sejuncti indigenae gentilitatis, & idololatriae tenebris obvoluti excaecatique Evangelica tandem luce recrearentur.

Hinc ut primum suis insonuit auribus huc advenisse Sinenses, ut erecta domo, tum ipsi, tum alii, qui sperabantur adventuri sacris dogmatis imbuti, & disciplinam Ecclesiasticam sacrosque ritus edocti, ac sacris initiati ad suas reverterentur regiones, aut Christum daturi, aut sanguinem, tanta fuit coelesti perfusus laetitia, tanto exsiliit gaudio cor suum vere Apostolicum, ut se se propemodum continere non valeret; omnibus hilari vultu haec nunciare; omnes ad tantum opus, ut coadjutrices manus pro virili praeberent cohortari; gratias Deo agere pro tanto beneficio genti illi conlato; totum se dedere pro novi Collegii institutione; se ipsum ad quodlibet offerre. O virum magnanimum nullis umquam laudibus exaequandum! Quantum sui operis contulerit, ut inceptum perficeretur opus, cui non patet? Quot Epistolis Sacrum Collegium pene defatigavit? quot quantisque repetitis precibus a S. Pontifice expostulavit, ut suam Neapolim tanto decoraret ornamento? Tandem suis postulationibus, suis consiliis, sua opera, suaque ope celebre Collegium ad Infideles instituendos informandosque, quod nulli umquam Civitati, aut regioni extra Urbem Romam concessum legimus, perfectum est. Sinenses in eo, & fidem nutriunt, & caritate augentur; piis quippe operibus crebrisque meditationibus caeterisque exercitiis eum imbibere spiritum, ut promti alacresque alii, ut fidem disseminent, ad martyrium convolarint, reliqui martyrium adspirent. Denique,

guum

quum dilexiſſet ſuos Sinenſes, in finem dilexit eos, ut pote quibus ſuae hereditatis quinctam ex ſemiſſe legarit partem.

O Te felicem, o Te vere fortunatam, o Te vere glorioſam Neapolim! Tibi datum ex alto fuerat fidem a Petro Apoſtolo ſuſceptam integram ſemper ſervare, eamque veluti hereditario jure tuis filiis tranſmittere:nunc vero ad tuae gloriae cumulum ad tuae fidei praemium, eodem concedente Numine adlaborante Franciſco tuo praeſtantiſſimo Praeſule, eos tuo ſinu foves, tuoque lacte nutris, qui Chriſti nomen ad barbaras, & toto penitus orbe diviſas gentes deferant.

O ter inclyte Antiſtes, quot quantiſque laboribus perfunctus es, ut tuae Civitati, immo, & toti Eccleſiae conſuleres. In te unum omnium ora convertuntur: Te unum prædicant : Te ſummis laudibus efferunt : Te voluntate complectuntur . Audio Neapolim Te omnium voce ſalutantem: Macte iſta tua virtute amantiſſime Pater : vive vive diu forſan olim pedes tuos venerabunda Roma . . . . . , ſed ubi terrarum ſum! Quid ego immemor loquor! Alloquor umbras & nequicquam voces jacto ad auras . Viventem adhuc Franciſcum ac praeſentem cernere me, putabam . O fallaces hominum ſpes: o incerta vota: o lubrica, & ancipitia humanae vitae curricula! Ereptus eſt. Ereptus eſt Franciſcus, decus, & ſubſidium noſtrum, Pater pauperum, miſerorum portus, & refugium, chriſtianae caritatis columen, ſcelerum vindex, Sacrorum Canonum vigilantiſſimus cuſtos, bonorum omnium, juſtitiae, Religionis, & Eccleſiaſticae libertatis prudentiſſimus,

mus adſertor , Fidei Zelotypus , Vir Dei , Sacri Purpuratorum Collegii non vulgare ornamentum, Epiſcoporum idea , & exemplar , gloria Sacerdotum , quales non multos anteacta ſecula conſpexerunt .

Heu lacrymae heu dolor ! Jam a nobis exulat Franciſcus ! Quis nos conſoletur , ad quem ibimus , aut conſilium , aut opem expetituri ? Cur nos deſolatos Pater deſeruiſti ? Invadent gregem tuum Lupi rapaces .

Profecto , quod tam inopportuno tempore fato functus ſit Franciſcus non ſua cauſſa ſed noſtra dolendum eſt . Is quidem vivit, ut piiſſime ſperandum : vivit aeternum victurus, fruitur ſummo illo Bono , quod complecti ferventiſſime ſemper cupiit , eo ſcilicet appulit , quo ſemper adſpiravit , ac fide , ſpe , caritate contendit. Gaudet in illa ſempiterna coeleſtique Patria, iſta non permanente relicta . Gaudet una cum Sanctis , praeſertim ſui Ordinis . Quanta laetitia animique exultatione Cajetanum ſuum allocutus eſt!Quanta hilaritate cum caeteris ejus aſſeclis ejuſdem Coeleſtis Patriae concivibus familiariſſime verſatur! Quanta vobiſcum communicata laetitia fruitur Andrea Avelline , Johannes Marinoni, Mathaee Benci ! Quanta tecum Jacobe Torne tuae familiae decus,& ornamentum,cujus Sacrum depoſitum in hac Sacra Domo a ſeculo , & amplius incorruptum incontaminatumque ad Dei gloriam,& tuae virtutis praemium ſervatur!& Tu Januari Praeſul Sanctiſſime noſtrae Neapolis dulce praeſidium & patrone praeſentiſſime quanta Franciſcum excepiſti hilaritate , quibuses gratulationibus complexus , utpote tuae Urbis optimum Paſtorem , & Cuſtodem vigilantiſſimum !

Eja ergo Illuſtriſſimi & Reverendiſſimi PP. ejulatus

latus in risus convertite, moerorem in laetitiam, lugubria haec peristromata in depicta candidaque aulaea commutate. Cantemus Domino gloriose, quia sanctum suum mirificavit. Et vobis quidem non est dolendum, sed gaudendum: vobis, inquam, qui Ecclesiae dedistis militem tam strenuum, huic Gregi Pastorem tam vigilantem, Sacro Collegio tam insigne ornamentum, tantum denique Coelo effulgens lumen. Vobis vobis vestraeque familiae perenni summorum virorum fecundissimae matri accepta refert Franciscus omnia sua decora; a vobis accepit ea salutaria praecepta, quae, & religiosum virum decent, & Antistitem formant. Hic inter vestra septa modestiam, temperantiam, religionem, fidei zelum, & ardorem caeterasque virtutes didicit, quae ipsum ad summi honoris fastigium provexerunt.

Tanta vos Francisco dedistis; at ipse grato quidem animo non imparia vobis, & vivus, & moriens retulit. Suum quippe Corpus sanctae illius Animae tot virtutibus efformatae domicilium vobis in pignus sui amoris reliquit: in vestra domo mira effecit prodigia, ut vobis sanguinem suum daret; quandoquidem, & tertia, & quarta a morte die exsectae pedum venae sanguine effluxerunt; ac se se totum tractabilem ac flexibilem vestris manibus praebuit.

Nobis autem Cives Neapolitani est etiam summopere gaudendum. Nam D. O. M. numine factum est, ut cor suum, viscera sua, in quibus paternum erga nos amorem semper fovit in Ecclesia Cathedrali ad perpetuam suae dilectionis memoriam servarentur. Euge euge ergo serve bone, & fidelis. Euge Francisce, in-

F tra

tra in gaudium Domini tui: fruere gloria, quam tibi tui labores Jesu Christi adjuvante gratia pepererunt: fruere, gaude. Gaudet Franciscus gaudet nostri memor. Ecclesiam suam, quam hic tanta vigilantia rexit, de supernis adspicit, intuetur, ac suis auspiciis jugiter aeternumque teget, suisque praesidiis fovere non desinet. Orat pro nobis. Orat & pro successore suo jam renunciato inter Praesules Ecclesiae tantis virtutibus, & rerum scientia, ac solertia fulgenti, ut spiritu suo duplici repletus, suis insistens regulis, quas jampridem, ab ineunte scilicet aetate susceptae suae vitae rationes semper perspectas eum habuisse ac coluisse abunde, & testatae sunt, & testantur, Clerum suum universo Orbi spectabilem conservet: Ecclesiam suam semper fidei & caritatis ardore ferventem custodiat.

Orat & pro Carolo Rege nostro, ut diu incolumem eum servet Deus, eique eas vires suppetat, quibus & Fidei inimicos profligare, totaque Europa in pace composita, concredita sibi regna in justitia, & tranquillitate bonis omnibus scatente valeat custodire. Haec omnia, ut eveniat faxit Deus.

Dixi.

Detti

DEtti Funerali però non ſolo furon ſolenni, per lo pompoſo apparato, nobil Catafalco, copioſi lumi, ſceltiſſima Muſica a tal fine compoſta dal celebre Sarro, dotte Iſcrizioni, inſigne Orazione Funebre, copia grandiſſima di Meſſe in tutti gli Altari dalla prima ora del giorno fino alla più tarda, ma riuſcì magnifica ancora per l' intervento di tutta quanta ella è la primaria Nobiltà, e Magnati di queſta Gran Città di Napoli: ſicchè reſtò impreſſo negli animi di tutti gli aſtanti un gran ſentimento di ſtupore per la ſolennità di Funerali, e di divota rimembranza per lo defunto amato Paſtore.

Aggiungaſi poi a quanto ſi è detto quel ch' è avvenuto più di rado, e ſingolare, e che dalla Gente più pia, e più portata alla divozione vien riputato miracoloſo. Eran di già paſſati trè giorni, e cominciava il venerato Cadavero ad eſſer quatriduano, nondimeno oſſervavaſi cotanto fleſſibile, e atto a palparſi, anzi più toſto di piacevole aſpetto, che diſformato dal pallore di morte, che fu riputato un baſtevole argomento di farne altre più eſquiſit' eſperienze. Il primo penſiero fu di alcuni Signori Canonici, per oneſtà di coſtume, e dottrina aſſai pregievoli, i quali inſinuarono a' Padri Teatini di venire all' inciſion' della Vena, che pareva non poteſſe naturalmente render ſangue di un Corpo già quatriduano, e per l' apertura già fattane nell' imbalſamarſi, ſpremuto di tutti i ſucchi, ed umori. Più d' uno ſi oppoſe, ed in particolare il Padre Prepoſito de' Santi Apoſtoli D. Franceſco Saverio Maſtrilli ſtimando, o temendo, che poteſſe ciò anzi diſcreditare, che accreſcer la ſtima al ragguardevole Depoſito; ma pure non ſi potè reſiſtere a i valevoli impulſi de' Divoti, onde fu conceduto al Chirurgo di cominciar dalla mano a farne la pruova. Quì parve deluſa l' aſpettativa, ma non per queſto ſi arrendè la divozione, poichè il Padre D. Luiggi Palmieri Prepoſito di S. Maria di Loreto, e come attuale Conſultore del S. Officio, Deputato ſpecialmente in queſta occaſione ad aſſiſtere, per traſporto di pietà ſi riſolſe, per quanto poteva in quell' emergenze, e trambuſti di coſe alla ſua incombenza, e carattere attribuire, di fare, come ſuol dirſi, al Defonto un Precetto di Santa Obbedienza, affinchè rendeſſe del Sangue: Ciò egli fece alla preſenza di più d' uno, ed immantinente colla nuova ſperienza uſcì ſangue in qualche copia dal deſtro Piede, appena dalla Lancetta toccato.

Nel quarto giorno oltre l' esser veduta ancor cruentata di Sangue la fatta incisione, fino ad insanguinarne la fascia, ond' era ligata, fattasi più animosa la divozione, rinovossene la sperienza alla presenza del Reverendissimo Padre Generale, che alle molte spinte degli altri dovette arrendersi, e permetter di bel nuovo questo sperimento. Sicchè fatto altro precetto in que' termini, che conveniva, si punse il Piè sinistro, che subito versò non picciola porzione di vivo, e rubicondo Sangue: nè ciò avvenne alla sola presenza de' Padri Teatini, e de' Signori Canonici, ch' ivi erano in gran numero, ma innanzi gli occhi di moltissimi Secolari, ed Ecclesiastici, che concordemente renderono grazie al Sommo Dio di avere in cotal guisa propalata la gloria del loro Pastore.

Dopo questi avvenimenti, ch'empierono di consolazione l' animo de' circostanti, non han cessato, ed essi, ed altri di farne, ò inaspettatamente vederne moltissime pruove, secondo gli attestati che quì ingenuamente si producono, senza farne altra disamina, e col riferirne semplicemente il fatto.

TEstifico io sottoscritto Sacerdote D. Lorenzo Rubino della Città di Monteleone commorante quì in Napoli anche con giuramento tacto pectore, come oggi a 17. Decembre del corrente anno 1734. ritrovandomi col Signor D. Gennaro Badolati a pranso in sua casa, il medesimo mi hà fatto osservare una carafina del sangue della felice memoria del Signor Cardinal Pignatelli fu Arcivescovo di Napoli, che il medemo Signor D. Gennaro tenea dentro una scatoletta, qual carafina stava bene otturata con cera bianca, & avendo io preso nelle mie mani detta carafina la baciai, e facendomi colla medesima il segno della S.Croce nella mia fronte, recitando un Pater & un Ave Maria al Signor Nostro Giesù per i meriti del fù servo di Dio, e finito il Pater, & Ave ho veduto accrescere in detta carafina il sangue a segno tale, che uscirono fuori della cera due gocciole, facendo il sudetto sangue spuma, e così in mia coscienza per esser la verità ho fatto la presente fede scritta, e sottoscritta di mia propria mano Inoltre testifico, che nel mentre stavo facendo la fede sudetta nella Curia a Seggio di Nido del magn. Giovanni Caruso, da cui si era portato detto Sig. D Gennaro, e tenendo detto Notar Caruso nelle sue mani la detta carafina, presente il Reverendo

rendo

rendo D.Giuseppe di Lugio Sacerdote, il magnifico Gennaro Caruso fratello di detto Notaro, Giambattista Afatano servitore del magnifico Antonio Portanova, & il magnifico Tommaso Curci, si è osservato da me, e da tutti gli altri Testimonj, sù dellocchè senza fare nessun moto di mani, ma solamente vedendo il sangue, che stava nel fondo della carafina, il sangue medesimo facendo spuma è uscito fuori la detta cera, occupando quasi la metà della circumferenza e ciò è stato pochi minuti sonando l'Ave Maria, e così si è mantenuto dopo sonata l'Ave Maria, e per tutto il tempo, che io ho scritto detto capitolo, e perciò si sono ancora sottoscritti li detti magnifici Notari, e Testimonj, ed in fede mi sono sottoscritto, in Napoli oggi li 17. Decembre 1734. & in tal forma detto Notar Gio: hà riposta la carafina nello scatolello sudetto. Io D. Lorenzo Rubino Sacerdote. Noi sottoscritti testifichiamo quanto nel presente capitolo si è detto, per essere stata così la verità in presenza nostra, e di detto Reverendo Sacerdote D. Lorenzo Rubino. Io Sacerdote D. Giuseppe di Lugio so fede come sopra. Io Gennaro Caruso so fede come sopra. Io D. Gennaro Badolato so fede come sopra. Io Tommaso Curci so fede come sopra. Io Gio: Battista Afatano so fede come sopra. Io Notar Gio: Caruso di Napoli so fede come sopra, come pure so fede essere stata la presente sottoscritta di proprie mani delli sudetti, che hanno testificato come sopra, ed in fede ho signato, &c.

IO infrascritto D. Eustachio Caracciolo Chierico Regolare esistente in questa nostra Casa di Santi Apostoli di Napoli, & Archivario nella medema affermo, ad onore, e gloria di Dio, che si compiace in diverse maniere di esaltare li servi suoi, doppo che sono stati levati da questa valle di miserie, *omni quovis meliori modo*; come avendo nello Monistero di S. Andrea una sorella carnale, & una nipote carnale, fui pregato dalle medesime fossi andato un giorno a benedire con la Reliquia del nostro S. Patriarca Gaetano una Monaca inferma, giacente da più mesi in letto, mentre ne avevano già ottenuto la licenza dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Vicario Capitolare. Mi ci condussi

per tanto nella giornata di Mercoledì 16. del corrente Mese di Febraro in compagnia del nostro Padre D. Tomaso Serſale, avendo meco la Reliquia del nostro S. Patriarca, ed insieme una carafina fino alla metà ripiena del sangue della gloriosa memoria del fu Signor Cardinale D. Francesco Pignatelli già nostro Comprofesso, Decano del Sacro Collegio, e nostro Arcivescovo, mentre sapevo che a quelle Reverende Madri sarebbe stato di consolazione grandissima il vederlo. Gionti nel Monistero, & entrati nella Clausura, salimmo alla Camera della mentovata Inferma, quale segnata con la santa Reliquia del nostro S. Patriarca, e dette alcune preci, sbrigato da esse, cavai da petto una borsa nella quale tenevo la sopra memorata ampolla di sangue liquido, rubicondo, e vivo, come se da poco fusse stato dalle vene estratto. Ammirorono tutte quelle Madri un tale prodigio, e la Inferma mi richiese le avessi dato la carafina da potersi segnare in petto; era quella serrata con buccolo di stagno fatto a vite, dandogliela, ella la prese dritta per piede, & alzando le coverte si segnò in petto, & immediatamente me la restituì. Io senza badare ad altro la presi, e la riposi nella sua borsa; ma che! avendo casualmente osservato la mia mano, riconobbi, che tutto l' indice della mia destra era bagnato di sangue vivo, e rubicondo; e sorpreso dalla meraviglia, gridai *Benedictus Deus in Sanctis suis*. Osservato ciò da quelle Madri ne restorono niente meno di me stupefatte, e mi richiesero avessi di nuovo osservata la carafina, onde cavatala, si vidde da tutte, che tuttavia schiumava, come se incominciasse a bollire, lo che mi persuado avesse fatto alla prima con tale escrescenza, che potè roverſciarsi fino da dentro la vite di stagno, onde ne restò bagnato il mio indice, ed il petto della Monaca con quattro piccole goccie di vivo sangue; mentre immediatamente avevo detto alla mia Nipote, che osservasse il petto di quella Signora, e quelle picciole goccie dinotavano l' altezza della carafina, cioè due sopra, e due di sotto. Il bollire di detto sangue durò tutto il tempo che restai nella Clausura, mentre quante ne accorsero alla voce tutte lo vollero osservare, e si vedeva chiaramente bollire, & alzare la schiuma: onde tutto consolato me ne ritornai a casa, ringraziando Iddio

dio

dio Benedetto della gloria data con tale prodigio a quella benedett' Anima . Tanto hò voluto testificare con questo foglio a gloria di Dio, di Maria Vergine Santissima, e de' suoi Santi ; e sempre sarà necessario, testificaranno lo stesso tutte quelle Reverende Madri. Oggi nella stessa Casa di Santi Apostoli 20. Febraro 1735.

D. Eustachio Caracciolo Chierico Regolare Archivario nella medesima Casa *manu propria*.

Più di questo hann' osservato alcuni Padri Teatini, e molte sacre Vergini de' Monasterj, che riferiscono, anche con giuramento, aver veduto tra le loro mani, non solo ricrescere, e subbollire il Sangue, ma spargersi benchè sigillato con piombo.

Tra questi il Padre D. Andrea Rossi Prefetto dell' Oratorio de' Cavalieri in S. Paolo, conservava appresso di se una picciola carafina, ove non era, che una picciola porzione di sangue ben condensato, e tutto attaccato alla parte superiore di detta carafina, senza che ve ne fosse nel fondo una minima tintura. Così conservollo per lo spazio di due Mesi in circa, facendolo più volte osservare da i Padri di S. Paolo, ch' eran curiosi di vedere, se anche questa picciola porzione di sangue si liquefacesse ; nè si lasciò da alcuni di farlo caldo col fiato, e col tenerlo al Sole ; ma con tutte queste pruove non mutò mai nè sembianza, nè durezza; Quando poi improvisamente andando il P. D. Andrea a rivederlo in giorno ancora assai freddo, ritrovò con suo infinito stupore il sangue disciolto, e disceso nel fondo della carafina, siccome da esso si custodisce con rispetto.

Di questi, se non altro, stranissimi, e pellegrini accidenti, si è data distinta contezza a Professori più esperti nella mecanica Filosofia, e ricercato il lor parere, n' è stato non potersi naturalmente i mentovati fatti verificare per esser stato il sangue tramandato dalle vene di un Cadavero quatriduano, che se avesse in se qualche parte naturalmente serbata, l' avrebbe a primi colpi della lancetta, e senza aspettare il Precetto immantinente versato ; vieppiù che non viene ciò disgionto da altri rarissimi segni, la flessibilità delle membra, il tatto assai morbido, e l' aspetto assai piacevole ; la constante liquefazione dello stesso sangue, che sono già quasi quattro mesi, che anche in picciolissima porzione di poche

che gocciole in varie carafine si conserva ancora liquido, e rubicondo, e varie volte, in varj tempi da più persone s'è osservato bollire, e spumare, e particolarmente in quasi tutti li Monisterj delle Signore Monache, ne' quali è capitata qualche carafina di detto sangue per la prima volta almeno s'è veduto liquefarsi, e bollire, cose che almeno tutte insieme par che sorpassino la semplice naturalezza. Parimente dell' altro sangue raccolto nell' aprirsi il Cadavere, di cui si son veduti quei singolari effetti testè registrati, non si trova da somigliarsi ad altri esempj, che siano fin ora stati riputati solamente di natura. Onde chi volesse dirgli solamente naturali, credo che userebbe i soliti sciapiti, e rancidi termini di simpatie, e antipatie, antiparistasi (e per usare il più moderno linguaggio) di effluvj, di vortici, di venti, proporzioni; adattazioni di parti omogenee, segregazione di eterogenee, e cose simili, poste in campo da protestanti per negare il prodigio alle liquefazioni di sangue anche riconosciute affatto miracolose.

S'aggiugne di più, che si veggono attestati di varie persone; le quali confessano varie grazie, ricevute allorchè si sono raccomandate al Signore per i meriti del loro Defunto Pastore, tra molti simili due solamente quì si notano, tali appunto, quali si sono ricevuti, lasciando per brevità tutti gli altri..

IO sottoscritto fo fede, ed attesto *etiam cum juramento*, se fosse necessario, come Maria Serafina Altave Preposita delle Reverende Madri Romite nel Monistero della Venerabile Suor' Orsola Benincasa di questa Fedelissima Città di Napoli, da molti anni veniva travagliata da strano, e maraviglioso scorbuto, siccome l' ordinario Medico del luogo, mio antecessore D. Niccolò Ferrari, il quale passò all' altra vita, mi raccontò, ed al presente ne son'io testimonio, sapendo per propria osservazione, che la detta Reverenda Madre da due anni in qua è stata travagliata da dolori scorbutici negli articoli, e conciosiacosacchè questi dolori si stendono alle membrane, ed alle fibre nervee tra le carni intessute, raggionevolmente si meritano il nome di reumatismo scorbutico. Uno però de' dolori a lei familiari, ed abituali negli ultimi mesi con notabile ferocia cruciò il braccio, e mano destra, e fu

tanta

tanta l' atrocia di quello, che ritardò il moto di detta parte con deplorabile impedimento, e comecchè io già sapevo, ammaestrato dalla sperienza, che i rimedj adoperati a toglier via tali dolori erano senza speranza di salute, appena proposi medicamenti anodini, atti solo a raddolcire, e mitigare il dolore, ma oh maraviglia, appena la testè mentovata Reverenda Madre ricevette per mano del Padre Ordinario del Monistero D. Domenico Brancia, ben noto per la sua integrità di costumi, per la sua dottrina, e bontà di vita, la pelle del Torace della gloriosa memoria dell' Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Pignatelli nostro Arcivescovo, che avendola con tutta la divozione e viva fede applicato alla mano inferma, ed al braccio subito fu libera dal dolore, ed il braccio, e la mano ricuperarono felicissimamente il perduto moto naturale.

Napoli 15. Gennaro 1735.

Dottor Fisico Francesco de Micco Professor ordinario nella Regia Università di Napoli.

Il sudetto Attestato è stato scritto e sottoscritto di propria mano del detto Dottor Fisico Signor D. Francesco de Micco, ed in fede di cio ho signato.

Notar Salvadore d' Amasi di Napoli.

NE deve tralasciarsi ciocchè dopo poco tempo sentesi accaduto similmente in persona della detta Reverenda Madre, la quale nel giorno scorso di Martedì Santo mangiando del pesce, ed attraversandosele una spina ben grossa in gola, si vide già vicina a morire, e per tale la piangevano le afflitte Religiose, che come loro amorosa Madre teneramente l' amavano; e con raggione, vedendo che tutt' i mezzi adoperati riuscivano vani, ed inutili, sicchè dovettero ricorrere con viva fede all' intercessione de' Santi con applicarle

plicarle

plicarle molte Reliquie, ma ciò non ostante vedeasi peggiorare essendo già divenuta nel sembiante nera, e mostruosa, finalmente le buone sue Religiose, ricordevoli del primo avvenimento si risolsero di applicarle quel medesimo pezzetto di pelle del fu Signor Cardinale, sperimentato per l'innanzi tanto loro favorevole, e benigno, e con maraviglia di tutti subito buttando fuori la fastidiosa spina, fu libera, e sana, rendendo grazie al Signore, che per mezzo del suo Servo, si era compiaciuto liberarla da tal' angosciosa pena, e di ciò ne fa pieno attestato anche con giuramento, il mentovato Padre ordinario del Monistero D. Domenico Brancia.

Non è meno degno di riflessione, ciocchè si legge in questo secondo.

SI attesta per me sottoscritto Carmine Scala di questa Città di Napoli Mastro Barbiere, e Pelucchiere, qualmente nel passato mese di Febraro, e proprio nelli dodici del medesimo giorno di Sabbato ritrovandomi aggravato da un fierissimo dolore colico, che da molti giorni soffrivo, che quasi mi viddi all' estremo di mia vita, ed avendovi applicato varii, e più medicamenti non fu mai possibile d' alleviarmi detto dolore, anzi più peggiorava; onde ritrovandosi in mia casa il Magnifico Gio: Perta mio amico mi disse, che dove vi era il dolore, vi avessi applicato con viva fede alcuna cosa della fel. mem. dell' Eminentissimo Cardinal Pignatelli, che fu Arcivescovo di questa Città, com' in fatti avendovi applicato un pezzetto del calzonetto di detto fu Eminentissimo Cardinale subito prima per la grazia di Dio, e poi per l'intercessione del detto Eminentissimo Cardinale miracolosamente mi si tolse il dolore sudetto, e restai come mai quello avessi avuto. E nel giorno poi Lunedì susseguente quattordeci del detto mese di Febraro fui richiesto dal Magnifico Vito Antonio Pinto Mastro Sartore mio vicino, che l'avessi dato per un poco quel pezzetto di calzonetto, stante che voleva applicarlo sopra la zinna di Anna Pozone sua Moglie, travagliata da una gravissima Postema, ed avendocelo io dato, & applicatolo sopra la detta zinna della sudetta Anna, la notte susseguente si ruppe detta Postema, e detta Anna restò sana come mai avesse avuta detta Postema, però nel tempo, che io diedi detto pezzetto di nuovo mi sopragiunse il sudetto